

*Papéis da Prisão.  
Apontamentos, Diário, Correspondência (1962-1971)*  
JOSÉ LUANDINO VIEIRA,  
A CURA DI MARGARIDA CALAFATE RIBEIRO,  
MÓNICA V. SILVA E ROBERTO VECCHI  
Alfragide, Editorial Caminho, 2015, 1086 pp.

*recensione di* Elena Soressi

La raccolta di diari, lettere, annotazioni e disegni che costituisce gli scritti di prigione di José Luandino Vieira è frutto del progetto di ricerca *José Luandino Vieira: Diários do Tarrafal*, curato da Margarida Calafate Ribeiro, Mónica V. Silva e Roberto Vecchi e sovvenzionato dalla Fundação Calouste Gulbenkian. Il progetto, durato due anni e conclusosi nel settembre 2015 nel Centro de Estudos Sociais dell'Università di Coimbra, ha prodotto un'opera che racchiude al suo interno non solo i quaderni che Luandino scrisse durante gli anni di reclusione nelle prigioni di Luanda e nel campo di concentramento del Tarrafal, ma anche le riflessioni di Margarida Calafate Ribeiro e Roberto Vecchi sull'opera, una dettagliata cronologia biografica e bibliografica e un'intervista all'autore.

I *Papéis* ci danno testimonianza non solo delle vicende storico-politiche angolane, ma anche del ruolo di Luandino nei processi di decostruzione delle narrazioni coloniali. Ruolo che gli ha permesso di diventare una figura di notevole rilievo nella storia letteraria e politica angolana, figura che tuttavia in Italia non risulta essere largamente conosciuta, benché esistano le traduzioni di alcune delle sue opere più importanti.

Il cuore dell'opera è costituito dai 17 quaderni «...ontem, hoje, amanhã...» – nei quali si trovano diari, corrispondenze, cartoline, disegni, esercizi di traduzione, testi in kimbundu, ritagli di giornale, annotazioni e canti popolari – che testimoniano senza veli la vita nelle prigioni coloniali e le pratiche

repressive della dittatura, nel periodo della guerra coloniale.

Si potrebbe parlare dunque del contenuto dei *Papéis* come della raccolta degli scritti di prigione di Luandino, benché sul concetto stesso di "scritti di prigione" Luandino lanci una provocazione nell'intervista in postfazione e consideri come tali anche i testi scritti prima dell'arresto. La censura infatti si attivò ben prima dello scoppio della guerra coloniale ed era come se Luandino scrivesse già in stato di prigione.

In ogni caso, i quaderni qui raccolti vennero scritti solo dopo alcuni mesi dalla data dell'arresto – il 20 novembre 1961 – tra il 10 ottobre 1962 e il 6 luglio 1971. Prima di poter iniziare a scrivere, Luandino dovette creare una rete sicura di comunicazione, sia interna che esterna alla prigione di Luanda, che gli permetesse di evitare i controlli della polizia. Gli scritti dei prigionieri erano costantemente controllati e Luandino dovette utilizzare degli stratagemmi per rendere le sue annotazioni il meno interpretabili possibile.

La dedica alla moglie mette in evidenza l'importanza del ruolo che Linda ebbe nella diffusione della produzione letteraria luandina di prigione – per evitare che il regime si accanisse su di lei e sul figlio Alexandre, nei *Papéis* Luandino non scrisse mai il nome esteso della moglie, ma utilizzò due sigle: K. o L..

La prefazione all'opera di Luandino permette di focalizzare l'attenzione sulle conseguenze che la reclusione ha avuto sulla sua vita come scrittore e come cittadino angola-

no. È in questa introduzione che, con grande forza comunicativa, Luandino descrive il suo arresto, mettendo già in evidenza l'aleatorietà delle pratiche giuridiche della PIDE prima e durante la guerra coloniale, pratiche di una dittatura che non voleva saperne di porre fine a un colonialismo anacronistico.

La prefazione *Papéis críticos avulsos* di Margarida Calafate Ribeiro e Roberto Vecchi fornisce un'analisi dettagliata dei *Papéis* che, oltre a chiarire il contesto storico e culturale, analizza profondamente i quaderni di Luandino, mettendone in evidenza il valore di testimonianza storica e letteraria.

All'interno della raccolta dei *Papéis*, una demarcazione importante è quella che distingue i quaderni scritti nelle prigioni di Luanda e quelli scritti nel Tarrafal. Il trasferimento nel Campo de Trabalho de Chão Bom nel Tarrafal, a Capo Verde – avvenuto nel 1964 – viene descritto in maniera estremamente dettagliata, a partire dalla nave utilizzata per il viaggio, all'arrivo nel campo di concentramento, che si mostrava decrepito così come la nave, decrepito come il colonialismo che il Portogallo cercava di trattenere con tutte le sue forze.

Il viaggio verso il campo di concentramento del Tarrafal diventa paradigmatico, simbolicamente identificativo del processo coloniale di disumanizzazione dell'altro, disumanizzazione e alienazione di chiunque osasse contrapporsi al sogno coloniale. Luandino ci testimonia come al termine del viaggio prevalse la sensazione di allontanamento e di distacco, di distanza dalle persone e dai sentimenti. Come se non ci potesse essere una connessione tra la vita passata e un presente così inquietante.

Il Campo del Tarrafal non era pensato per essere un campo di sterminio dei dissidenti politici, bensì un campo della morte lenta. L'isolamento, la lontananza e il distacco dalla vita doveva alienare e lentamente uccidere i cosiddetti *terroristas* che osavano opporsi alla "sicurezza" e all'"unità" delle *provincias* portoghesi. Ecco che la memoria qui si dimostra fondamentale per contrastare l'alienazione, per combattere la repressione. La scrittura diventa lo strumento in grado di aiutare la memoria a mantenere un contatto

con la vita reale, un contatto con la propria identità, per non soccombere all'isolamento e all'alienazione. Il titolo dei quaderni – «... ontem, hoje, amanhã...» – è dunque paradigma dell'importanza della concezione spazio-temporale, dell'importanza della memoria di cui la scrittura si fa tramite.

La natura frammentaria dei *Papéis* è indicativa della condizione precaria della vita nelle prigioni coloniali e in particolare nel campo di concentramento. Alla delusione, allo sconforto e all'amarezza, si alternano la speranza in un futuro migliore per l'Angola e la forza di volontà, che permettono di reagire alla violenza della repressione coloniale.

All'interno dei quaderni di Luandino si trovano anche molte annotazioni e riflessioni sulla produzione letteraria che egli, nonostante la reclusione, continuò a produrre e a diffondere, provocando la reazione del regime, così come avvenne per la vittoria del Grande Prémio de Novelística della Sociedade Portuguesa de Escritores, assegnato a Luanda nel 1965, fatto che scosse la dittatura notevolmente.

I *Papéis* sono dunque non solo una testimonianza storica, ma anche la testimonianza di un uomo, uno scrittore, la cui vita venne ipotecata per vari anni dal regime portoghese. Dal punto di vista letterario, i quaderni permettono di comprendere più profondamente il contesto in cui Luandino scrisse gran parte della sua narrativa, descrivendo la realtà delle prigioni coloniali di Luanda, del Campo del Tarrafal, della guerra coloniale, del colonialismo portoghese aggrappato agli ultimi residui di un impero che non poteva più sopravvivere. La realtà delle prigioni, metonimia della realtà coloniale, si dimostra contraddittoria, silenziosa ma anche eloquente, caotica e silenziata. I racconti non filtrati della violenza delle prigioni sono estremamente eloquenti e trasmettono con forza la voglia di cambiamento, la voglia di porre fine alle atrocità coloniali.